

POLITICA PULITA ED ETICA LAICA

Meno corrotti di noi sono persino Paesi come Sudafrica, Kuwait, Turchia, Macedonia, Oman, Cuba, Ghana, Croazia, Arabia Saudita, Ruanda, Namibia. Una situazione che sembra strutturale in un paese dove l'etica della responsabilità individuale non è certo la forza morale degli italiani, abituati a cercare santi per il cielo e per la terra. Un Paese il nostro dove il vento rivoluzionario della libertà e dei diritti ha pure soffiato trascinando anche le masse, ma dove la ricerca di padrini e padreterni è un retaggio medievale che perdura. Questo spiega perché in Italia l'etica laica che impone autodeterminazione e responsabilità individuale non sia normalità. La libertà fa paura e per molti italiani sembra davvero un peso insopportabile.

di **Alvaro Belardinelli**

Ora è risaputo: l'Italia è uno dei Paesi più corrotti del mondo occidentale. Prima in Europa per corruzione, insieme a Bulgaria, Romania e Grecia; prima tra i Paesi del G7. Nella classifica inversa, quella degli stati più puliti, siamo al sessantovesimo posto nel pianeta. I dati risalgono al 2014 (prima dell'indagine "Mafia Capitale"), e sono stati forniti da *Transparency International*, organizzazione internazionale non governativa fondata a Berlino nel 1993 per opera di Peter Eigen (allora direttore di una sezione della Banca Mondiale).

Secondo questa classifica, meno corrotti di noi sono persino Paesi come Sudafrica, Kuwait, Turchia, Macedonia, Oman, Cuba, Ghana, Croazia, Arabia Saudita, Ruanda, Namibia. Non proseguiamo l'elenco per pudore e per amor di patria.

I danni al Paese sono gravissimi, e sono anzitutto economici. La corruzione raddoppia (se non triplica) i costi delle opere pubbliche, della loro manutenzione e dell'ordinaria amministrazione. Per farsene un'idea, si pensi al verminaio scoperchiato di recente dai ROS nell'inchiesta (coordinata dal Procuratore capo della Repubblica di Roma Giuseppe Pignatone) sulle concatenazioni tra politica e criminalità organizzata nel Comune di



Roma: la "Mafia capitale". Oppure si ricordino alcune parole chiave, come Expo 2015, G8 alla Maddalena, mondiali di nuoto, Mose e via putrefacendo.

La sola corruzione costa a tutti noi Italiani la "modica" cifra di sessanta miliardi l'anno (secondo la valutazione fatta dalla Corte dei Conti nel 2011 sulla base di un rapporto della Banca Mondiale risalente al 2004): circa la metà del costo della corruzione di tutta Europa! Alcuni studiosi considerano del tutto esagerata questa valutazione: ma non sarebbe gravissimo anche perdere "solo" sei miliardi di soldi pubblici a causa della corruzione?

Eppure gli Italiani, intanto, continuano a sognare sereni. Molti nostri concittadini s'illudono infatti che, in fondo, la corruzione permetta comunque ai più "furbi" di ottenere anche quei diritti che dovrebbero esser garantiti a tutti. E sperano (e tentano) di far parte del novero dei furbi. Non vedono che, in questo modo, tutti (compresi centenari e lattanti), son costretti a pagare ogni anno alla corruzione un tributo che va dai cento ai mille euro. Una famiglia di quattro persone regala ai corrotti (senza saperlo) quattromila euro ogni anno. Con il bel risultato di avere strade sconquassate, ospedali ed edifici scolastici in rovina, un welfare esangue, un'economia a pezzi.

continua a pagina 2

segue da pagina 1

Stagnazione economica

L'Italia non attrae più investimenti stranieri. Francia, Germania, Regno Unito, Spagna, Stati Uniti ci battono, attirando più capitali, perché gli affari sono da essi meglio garantiti e perché i loro organismi di decisione politica sono più efficienti dei nostri, e meno corrotti.

Per quote di investimento ci superano però di gran lunga anche Brasile, Cina, India e Russia, che hanno anche un tasso di crescita maggiore e ci fanno concorrenza pagando meno i lavoratori e svalutando artificialmente i tassi di cambio. Ecco perché i nostri politicanti attaccano il diritto ad un lavoro dignitoso ed equamente remunerato: cercano di rimediare così al *deficit* di competitività del sistema Italia, scaricando però sui lavoratori dipendenti i costi della corruzione e del malaffare, vere cause del crollo del nostro Paese sulla scena internazionale e sui mercati. Non potendo e non volendo rinunciare al macchinario sociopolitico che li rende ricchi e potenti, cercano di far recuperare competitività alle imprese italiane facendoci competere con gli altri Paesi sul piano della compressione di diritti e garanzie. Anche se, continuando così, ci stanno velocemente facendo tornare al medioevo.

I capitali esteri non arrivano più nel nostro paese, semplicemente perché i potenziali investitori, già sgomenti di fronte alla selva di leggi contraddittorie in cui noi Italiani siamo avviluppati, temono di dover anche sborsare capitali per corrompere ufficiali pubblici e mediatori privati. Solo l'1,6% dei flussi d'investimento raggiunge l'Italia: lo rivela il piano del Governo Letta (poi adottato anche da Renzi) definito "Destinazione Italia" e volto ad incentivare gli investimenti esteri.

Altro danno che la corruzione infligge al nostro Paese è la distorsione della concorrenza a tutto vantaggio dei disonesti. Anche le imprese nostrane, di conseguenza, preferiscono investire all'estero più che in Italia; specialmente se sono sane, cioè non infiltrate dal malaffare. Da noi, infatti, più si è onesti e più si ha vita grama: regola valida purtroppo anche per le imprese, in un sistema in cui le gare d'appalto sono truccate (o comunque sospettate fortemente di esserlo). Pertanto le imprese oneste escono dal mercato, abbassando la "media etica" della produttività italiana.

Tutto ciò contribuisce ad aumentare il *brain drain*, la fuga dei cervelli. Chi di noi ha figli adolescenti sa bene che il sogno dei giovani più bravi e volenterosi è uscire il prima possibile dai confini nazionali, per poter lavorare sereni e costruirsi autonomamente la propria vita: desiderio legittimo e normalissimo, ma percepito dai nostri giovani come impossibile.

Familismo amorale

Non c'è solo la corruzione, naturalmente, a spaventare i nostri giovani migliori: c'è anche il familismo, così come la slealtà nella concorrenza. Certo è che il danno di tutto ciò per la Penisola è evidente. Noi regaliamo ai Paesi esteri un tesoro di competenze preziose, sul quale il nostro sistema scolastico ha investito, senza goderne i frutti. Il che spiega in parte perché cresciamo meno degli altri.

Ad essere profondamente corrotta, in fondo, è la mentalità di troppa parte (ancorché minoritaria) del popolo italiano. «Terra di infanti, affamati, corrotti, governanti impiegati di agrari, prefetti codini, avvocatucci unti di brillantina e i piedi sporchi, funzionari liberali carogne come gli zii bigotti»: così Pier Paolo Pasolini definì il nostro Paese nella sua raccolta poetica *La religione del mio tempo*, pubblicata nel 1961. Ma dove nasce questa trista realtà? Una realtà che già Giacomo Leopardi denunciava. Celebre la sua af-

fermazione, contenuta nel *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani* (1824): «Le classi superiori d'Italia sono le più ciniche di tutte le loro pari nelle altre nazioni. Il popolaccio italiano è il più cinico di tutti i popolacci». D'altronde negli scandali di oggi (come ad esempio quello del Mose di Venezia) sono coinvolti cittadini di ogni tipo: persino elementi della guardia di finanza, imprenditori, esponenti degli organi di controllo, politici.

La scarsa attenzione al Pubblico. Qualche cenno storico

Il problema è che gli Italiani non sono abituati al senso del bene comune. La radice di un simile male è storica. L'Italia è stata divisa dal 568 (anno dell'invasione longobarda) al 1861. In quei millecento anni il Bel Paese fu percorso e lacerato da eserciti di ogni tipo e di qualsiasi potenza straniera. I popoli d'Italia persero progressivamente i contatti reciproci, il senso di appartenere a una collettività, di avere un interesse collettivo e comune da difendere, una legalità da rispettare. Il Potere fu avvertito sempre più come un'entità astratta, nemica. Si pensi che buona parte della nobiltà italiana del medioevo era di origine longobarda; e questo per secoli e secoli dopo la fine del regno longobardo stesso (avvenuta nel 771, duecento anni dopo la conquista). I Longobardi, infatti, popolo germanico allora considerato quasi ferino, erano calati in Italia sottomettendo, distruggendo, violentando, uccidendo. Quasi tutta l'Italia (tranne le zone tenute dai Bizantini, tra cui molte aree costiere, Roma, il Lazio ed il territorio che poi avrebbe costituito lo Stato Pontificio) era stata messa a ferro e fuoco. L'intera classe patrizia di origine italico-romana era stata sterminata, e rimpiazzata con gli arimanni germanici (gli uomini liberi in grado di portare le armi).

Il dominio longobardo fu poi scalzato non da una riscossa italiana, ma da un altro popolo invasore: quello dei Franchi in alleanza col papato che, sulla base di un falso storico (*Constitutum Costantini*) ergeva il proprio potere cercando di contrastare (fino alla breccia di Porta Pia, 1870) ogni processo di formazione di Stato italiano.

I fenomeni di emancipazione politico-sociale legati al Rinascimento, all'Illuminismo, e al Risorgimento restarono in ambienti circoscritti, anche se con aspetti rivoluzionari talora formidabili, che videro perfino consistenti partecipazioni popolari (dal Comune di Arnaldo da Brescia alla Repubblica di Cola di Rienzo, dalle Repubbliche giacobine al processo per l'Unità d'Italia). Comunque l'Italia paga ancora oggi la mancanza di una grande e radicale rivoluzione, come ne avvennero in Olanda, Inghilterra, Stati Uniti, Francia.

Fatalismo e rassegnazione hanno avuto storicamente la meglio su una popolazione lacera, ignorante e denutrita, sottomesa ai pochi aristocratici, senza alcuna speranza di elevarsi rispetto alla propria condizione di miseria estrema e di degrado umano.

Parassitismo e spregiudicatezza di potere

La classe dirigente italiana è rimasta sostanzialmente la stessa di centottanta anni fa. Ha cambiato pelle, ha cambiato in parte composizione. Qualche famiglia si è aggiunta al novero dei potenti, qualche altra ne è uscita. Sostanzialmente, però, il dominio è rimasto saldamente nelle mani che lo hanno sempre posseduto.

Ecco perché la mafia è nata in Italia. Ecco perché il fascismo, ecco perché il berlusconismo, ecco perché il renzismo. Tutti fenomeni caratterizzati da pronunciatissima corruzione. Ecco perché qui e non altrove esiste ancora uno Stato pontificio, servito e riverito da politicanti felloni, ansiosi di potere. Alla base di tutto

ciò, ancora una volta, ci sono i vizi capitali del nostro popolo: il servilismo, il conformismo, l'individualismo, il particolarismo, il menefreghismo. E i vizi capitali di chi del nostro popolo si serve per arricchirsi e per "diventare qualcuno": l'autoritarismo, il disprezzo per le regole democratiche, il populismo, la falsità, la doppiezza, la spregiudicatezza.

Spregiudicati lo sono quasi sempre, i membri della classe politica italiana. Prejudicati molto spesso. Avere precedenti penali sembra diventato un titolo di merito. E così, può accadere che un normale cittadino, se ha una qualsiasi ombra sul proprio passato, rischia di non lavorare nemmeno come netturbino comunale, al contrario un condannato in tre gradi di giudizio per essersi servito del proprio ruolo di Presidente del Consiglio dei Ministri al fine di frodare al fisco centinaia di miliardi, pretende la "agibilità politica" e si dichiara vittima di fantomatici complotti.

Neoliberismo, potere politico e imbonimento mediatico

Il neoliberismo sfrenato, che sta imperversando in tutto il pianeta, nei Paesi avanzati dell'Occidente ha significato privatizzazione dei beni pubblici e smantellamento dello stato sociale; in Italia, oltre a questo, ha moltiplicato la corruzione. Trentacinque anni fa corruzione e mafie mungevano la mucca Italia, portandole via molto latte; oggi la macellano viva, spolpando gli ultimi brandelli di carne attaccati all'osso. Periodo chiave per questo "salto di qualità" fu il triennio 1992-94, quando Falcone e Borsellino vennero massacrati, il vecchio sistema di potere democristiano crollò (a seguito delle inchieste su "tangentopoli") e ne nacque un altro, del quale mafia e corruzione diventarono organi pulsanti. L'11 febbraio 1994 fu varata (dal Governo Ciampi, DC-PSI-PDS-PSDI-PRI-PLI-FdV) la "legge Merloni" (la n. 109, "Legge quadro in materia di lavori pubblici"), definita allora "legge antitangentisti". Negli anni successivi la classe politica si adoperò attivamente per depotenziarla, moltiplicando le regole e rendendole sempre più fumose, piene di espedienti e eccezioni sconfinanti nell'arbitrio; il che generò a sua volta corruzione. Finché, il 12 aprile 2006, la legge Merloni non fu sostituita dal Decreto legislativo 163/2006 (*Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE*), emesso dal Governo Berlusconi III (Casa delle Libertà-FI-AN-LN-UDC-NPSI-PRI). Il resto è cronaca recentissima.

Gli Italiani non si accorsero nemmeno del cambiamento di qualità del sistema di potere determinatosi in quei mesi: quattordici anni di televisioni-spazzatura davano già i propri frutti. Le menti erano ormai obnubilate dai sogni berlusconiani, inoculati attraverso le pubblicità martellanti, i telegiornali mistificanti, le trasmissioni narcotizzanti. Si era già nel trentennio di decadenza (non solo etica, ma anche economica e produttiva) che stiamo ancora vivendo.

Al sistema berlusconiano sta oggi rapidamente subentrando la sua logica prosecuzione renziana, che usa e potenzia la medesima spregiudicatezza, i medesimi mezzi propagandistici, il medesimo utilizzo sistematico della menzogna. Lo abbiamo visto in occasione della "riforma" della Scuola, fatta passare a forza malgrado l'opposizione compatta degli insegnanti, degli studenti, dei genitori, dei semplici cittadini preoccupati per la Scuola statale e per la stessa democrazia. Lo abbiamo visto per il *Jobs Act*, che ha trasformato il lavoro da diritto a merce. Lo abbiamo visto per la legge elettorale, talmente antidemocratica da far impallidire la

"Da ragazzo ero anarchico, adesso mi accorgo che si può essere sovversivi soltanto chiedendo che le leggi dello Stato vengano rispettate da chi governa."

Ennio Flaiano

legge Acerbo, che consegnò legalmente il potere a Mussolini.

Inquietanti intrecci

Tutto ciò mostra cosa sono diventate le istituzioni democratiche italiane, e cosa sono diventati i politicanti: strumenti nelle mani dei veri poteri forti; dei veri ricchi. Confindustria, Vaticano, banche, mafie, e poi su su fino alla Commissione Europea, alla Banca centrale Europea, al Fondo Monetario Internazionale, alle stanze dei bottoni delle più grandi multinazionali: questo è l'intreccio che governa davvero l'Italia, piccola provincia di un impero globale al servizio di cento o centodieci supermiliardari.

In fondo la corruzione venuta a galla in Italia è poca cosa: è la moneta con cui il vero Potere tollera che siano pagati i propri fedeli servitori, infiltrati come cellule cancerose nelle istituzioni che dovrebbero garantire libertà e giustizia.

"Mafia Capitale", scandalo Mose, scandali Expo, scandali TAV, scandalo Maddalena, scandalo terremoto de L'Aquila e verminai analoghi sono solo la punta dell'*iceberg*. Non illudiamoci: quando troviamo uno scarafaggio in casa, vuol dire che ce ne sono decine. Se ne troviamo due o tre, vuol dire che la nostra casa ne è invasa.

Leggi salva corrotti e reti di corrottele

Che cosa hanno fatto i Governi e i Parlamenti italiani degli ultimi venticinque anni per contrastare la corruzione? Si sono infuriati, si sono indignati; hanno emesso proclami e dichiarazioni di lotta. Non hanno però prodotto alcuna disposizione che obbligasse i magistrati a confiscare immediatamente i patrimoni di corruttori e corrotti, incamerandone i beni a parziale risarcimento dei danni inflitti alla collettività. Hanno ridotto (e mai riallungato) i termini di prescrizione, in modo che i magistrati non avessero il tempo di portare a termine le indagini. Non hanno mai applicato fino in fondo e con coerenza la normativa europea antimafia. Hanno depenalizzato il reato di falso in bilancio, di modo che la libera concorrenza fosse impossibile e la trasparenza cessasse di esistere. Il Governo Renzi ha ufficialmente riproposto in un disegno di legge il reato di falso in bilancio, ma con la non punibilità per "particolare tenuità del fatto"; inoltre non ha reso perseguibili d'ufficio le piccole società non soggette al fallimento.

Non è stata prodotta alcuna norma seria che impedisse una volta per tutte i subappalti, pur essendo noto che i subappalti stessi sono spesso gestiti da società colluse, se non proprio mafiose. Non sono state mai proibite o regolamentate seriamente le varianti in corso d'opera, cosicché troppo spesso le opere pubbliche non vengono completate, o crollano, o costano il triplo, o si prolungano all'infinito.

Generalmente le leggi e i decreti contrari ad una gestione trasparente dei denari pubblici vengono emessi da Governi e maggioranze parlamentari della Destra berlusconiana, per non essere mai aboliti dai Governi e dalle maggioranze parlamentari della "Sinistra". Una mano lava l'altra, come sempre. "Sinistra" e Destra sono ormai solo due diverse cordate di affaristi, che si differenziano politicamente soltanto per le diverse strategie di detenzione del potere, si fanno un po' di concorrenza per l'occupazione dei posti chiave, ma collaborano quando c'è da collaborare per mantenere l'*imperium* nelle mani proprie e in quelle dei soliti noti. Diversa è la platea elettorale di riferimento, non l'immoralità né la mancanza di scrupoli.

segue da pagina 3

Ai primi posti della corruzione i paesi più cattolici

C'è poi un elemento che accomuna l'Italia con tutti i Paesi più corrotti: la comune matrice religiosa cattolica.

Se analizziamo i dati di *Transparency International*, ci accorgiamo che i Paesi di tradizione cristiana protestante sono meno affetti dalla corruzione di quelli cattolici.

Nella classifica dei Paesi meno corrotti, infatti, la Danimarca è al primo posto, la Finlandia al terzo, la Svezia al quarto, la Svizzera e la Norvegia al quinto, i Paesi Bassi all'ottavo; mentre i Paesi storicamente cattolici sono tutti molto più in basso: Irlanda diciassettesima, Austria ventitreesima, Francia ventiseiesima, Portogallo trentunesimo. A distanza il Paese che ospita il centro del cattolicesimo: l'Italia, staccata al sessantanovesimo posto. Se mettiamo a confronto Paesi analoghi, noteremo che i meno corrotti sono sempre quelli ove prevale la tradizione protestante: i Paesi Bassi (ottavo posto) sono meno corrotti del Belgio (quindicesimo); la Germania (dodicesimo posto) è meno corrotta dell'Austria (ventitreesimo); la Francia (ventiseiesima) è meno corrotta della Spagna (trentasettesima); la Gran Bretagna (quattordicesima) lo è meno dell'Irlanda (diciassettesima). Così come l'America Anglosassone è molto meno corrotta dell'America Latina.

Studiosi del calibro di un Max Weber (1864-1920) sottolinearono il nesso tra sviluppo economico e tipo di confessione cristiana. L'opera sociologica di Weber che si occupò dell'argomento (*L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*), come poi quelle di altri sociologi, rilevò il legame tra sviluppo economico capitalistico e protestantesimo, dimostrando che i Paesi di tradizione cattolica sono di solito meno sviluppati economicamente, e ad una forte crescita economica è solitamente associato un maggior livello di corruzione.

Naturalmente ciò non significa che il cattolicesimo favorisca la corruzione, ma dimostra l'esistenza di un nesso fra struttura economica e sovrastruttura religiosa; le quali probabilmente si influenzano a vicenda.

Autonomia e responsabilità. Un abisso tra cattolicesimo e protestantesimo

La differenza teologica più rilevante tra cattolicesimo e protestantesimo (calvinista in particolare) consiste nelle indicazioni che le due confessioni forniscono per salvare l'anima e andare in Paradiso. Il cattolicesimo, ad esempio, fa dipendere il destino di ognuno dalla mediazione del clero; secondo questa visione, nessun fedele può comprendere le Scritture senza che un prete glielo spieghi. Motivo per cui fu considerato per secoli inutile (o controproducente!) tradurre la Bibbia dal latino nelle lingue nazionali (la prima Bibbia a stampa in una lingua moderna fu quella tradotta in italiano dal monaco camaldolese Nicolò Malermi, nel 1471). Anzi, uno dei motivi per cui Lutero divenne ancora più invisibile a Roma fu proprio la sua traduzione della Bibbia in tedesco, ad uso di tutti.

I protestanti, invece, sostengono che la salvezza dipende dal contatto diretto della persona con Dio attraverso i testi sacri. Un contatto soggettivo, senza l'intermediazione del clero. Questo peraltro spiega in parte come mai siano state proprio le nazioni protestanti le prime ad istituire scuole elementari gratuite e obbligatorie per tutti i cittadini: la Svezia ad esempio lo fece per i bambini di quattro anni fin dal 1842, benché fosse all'epoca un Paese povero.

La diversità tra le due confessioni cristiane consiste insomma nel diverso ruolo attribuito all'individuo per la propria salvezza. La Chiesa cattolica offre se stessa come tutrice del fedele, senza lasciargli spazio decisionale (e negandogli libertà individuale anche per decisioni strettamente private come la contraccezione, l'eutanasia, e persino il testamento biologico); inoltre la Chiesa cattolica mira a controllare l'istruzione scolastica (dopo averla per secoli osteggiata). Le Chiese protestanti, al contrario, lasciano all'individuo ampi margini decisionali, la cui radice è nel fatto che ognuno è chiamato a comprendere e meditare la parola di Dio.

La dipendenza dal prete

Per quanto riguarda la condotta etica personale, il protestante è convinto di non poter influenzare il proprio destino ultraterreno, perché lo considera già predestinato. Secondo quest'ottica il benessere terreno dimostrerebbe la benedizione di Dio anche in questa vita, cosicché il fedele protestante è incentivato a una condotta trasparente per dimostrare alla società di essere benedetto da Dio.

Il destino del cattolico, invece, dipende dall'assoluzione che un prete può o meno concedergli per le sue colpe.

Quanto a poteri spirituali, infatti, il prete cattolico sarebbe "un altro Cristo", che può sciogliere e legare su questa terra come vuole: se si comporta male, comunque, anch'egli potrà ricorrere al "perdono" e all'assoluzione elargitagli da altri membri del clero. In una società gerarchica orientata al cattolicesimo, dunque, la cosa più importante sono le relazioni. Relazioni che possono venire "aiutate" anche in modi poco cristiani e ancor meno etici.

La sindrome italica del "santo in paradiso"

Questa è la radice religiosa della mentalità corrotta e corruttrice di Paesi come l'Italia, cattolica da sempre per tradizione e per l'ingombrante presenza dello Stato Pontificio, che ne ha sempre condizionato e continua a condizionarne l'esistenza. Non si tratta qui di criticare l'operato del singolo membro del clero, né dell'attuale papa. I singoli vanno valutati di per se stessi, come individui, liberi sempre di operare in modo etico o meno, indipendentemente dal gruppo di appartenenza. Ciò che qui vogliamo mettere in evidenza è la tendenza più che millenaria di un popolo (quello italiano), profondamente influenzato, come tutti gli altri, dall'onda lunga della propria storia di influenze clericali.

La causa della corruzione non è (intendiamoci bene!) la Chiesa cattolica, ma la mentalità plurisecolare indotta dal comune retroterra culturale e religioso italiano, e dalla "reazione chimica" di quest'ultimo con i comportamenti dei singoli. Comportamenti che sono andati deteriorandosi negli ultimi trentacinque anni, e che spesso cominciano a mostrare pericolose tendenze al degrado morale e alla corruzione fin dai banchi di scuola, dove troppi studenti, supportati spesso dai propri genitori, vivono di espedienti anziché dedicarsi allo studio quale opportunità di emancipazione.

Più laicità contro il sopruso

L'uscita dal tunnel della corruzione e del disfacimento sociale potrà avvenire soltanto al maturare di una mentalità laica. Quando la maggior parte degli Italiani comincerà a pensare al bene comune, e non al proprio "particolare", e quando lo farà solo perché è giusto, senza pensare a ricompense ultraterrene, l'Italia tornerà ad essere un posto dove vivere sereni, per tutte le generazioni a venire. Solo allora potremo dire, orgogliosamente, di vivere in un Paese democratico, libero e civile.